

UFFICIO POESIE SMARRITE

di **LUCA MASTRANTONIO**

lmastrantonio@rcs.it



Lo squillo solitario di un telefono a filo

Ho un debole per *Il grande freddo*, film agrodolce (del 1983) che racconta un gruppo di ex compagni sopravvissuti al suicidio di uno di loro e al tempo che passa: alle cene tra ex compagni di classe si sentono i baci della buonanotte che, finito il limbo degli studi, la morte ha iniziato a elargire ogni sera, prima del sonno. Sì, la sto facendo un po' tragica, sarà l'effetto malinconico e lirico di *Buongiorno ragazzi*, la raccolta di Valentino Ronchi (Milano, 1976), quasi un romanzo in versi, edito da Fazi, che squaderna sogni

e ricordi dell'autore e di alcuni suoi compagni, costretti a fare anzitempo i conti con il tempo perduto a causa della morte di un loro professore. **Al racconto dell'adolescenza milanese degli Anni 80** si mescola il presente di chi ha messo su fami-



glia, chi è partito, chi non è tornato, chi è fallito, chi si è reinventato. I ricordi sono vividi, fantasmi acerbi i sogni di allora. Ronchi usa in maniera mesmerica oggetti e frasi, in un'opera di restauro che è disvelamento: «La vita è quanto vedi quando levi / ciò che le hai messo sopra per nasconderla». La memoria è muta e ventriloqua: tace, **al funerale dove gli amici hanno le foto dei figli nei cellulari**; e strilla, nell'eco del trillo solitario di un telefono a filo, in una casa vuota, tanti anni prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **VALENTINO RONCHI**

Nella casa solitario trilla un telefono di quelli a filo, sul tavolino apposta, sul centrino e le guide telefoniche stipate sotto, nel mobiletto. Ci vorrebbe un cuore da liceale a sobbalzare prima che la madre risponda, intuire se è per lei e chi è, nome nuovo o sconosciuto, una compagna o un compagno. Saltare lo sguardo del padre alla tavola e buttarsi verso il nuovo mondo in corridoio, sotto vecchi quadri di marine. Ma la casa è vuota, le madri chissà dove sono e le ragazze ormai sono tutte quante uscite.